

«Fai bei sogni», storia di un'infanzia spezzata

Massimo Gramellini e Marco Bellocchio parlano del film di chiusura di Castellinaria

Le giurie dei giovani della 29. edizione di Castellinaria hanno già reso noti i loro verdetti (cfr. quadretta a lato) in vista della cerimonia di premiazione che si terrà questa sera, a partire dalle 20.45, all'Espocentro di Bellinzona e che sarà seguita dalla proiezione del lungometraggio *Fai bei sogni* di Marco Bellocchio tratto dall'omonimo romanzo di Massimo Gramellini. Per saperne di più su questo film abbiamo incontrato entrambi. Stasera sarà però anche l'occasione per rendere omaggio, con la consegna del Castello d'oro 2016, al grande regista di film d'animazione milanese Bruno Bozzetto. Alla sua presenza, alle 18.15 pure all'Espocentro, sarà presentato il documentario *Bozzetto ma non troppo* (Italia 2016), nel quale il regista Marco Bonfanti segue la linea poetica dell'autore del *Signor Rossi*, nutrita dagli affetti e dai personaggi del suo immaginario artistico.

MAX ARMANI

Non è un'autobiografia, ma il romanzo della propria infanzia, quello raccontato da Massimo Gramellini, come se quel bambino che lui è stato fosse ancora lì, piccino e confuso dagli avvenimenti dolorosi che un bel giorno lo avvolsero come in un turbine e si portarono via la sua mamma. La verità di quei fatti, negata al bambino, lo fu anche all'uomo, al giornalista, che non seppe o non volle cercarla per non «abbandonare» quella parte di sé che aveva tanto sofferto e che è la protagonista di *Fai bei sogni*. Da questo libro così intimo nasce l'omonimo film firmato da Marco Bellocchio: «Ero felice che Marco avesse accettato di farne la regia, sapevo e speravo che avrebbe preso solo alcuni degli aspetti della storia per fare il "suo" film, perché i film più belli sono quelli che trascendono i romanzi da cui sono tratti - ci ha raccontato Gramellini che con Bellocchio ha presentato il film a Roma -. E a me non importava che facesse dei cambiamenti rispetto al libro, l'unica cosa che gli ho chiesto è che conservasse intatto lo spirito con il quale l'avevo scritto. E così è stato ed io mi sono ritrovato spettatore appassionato di un film che parla anche di me, di una storia diversa da quella del libro, ma nella quale mi riconosco». Il bambino che lo rappresenta nel film ha i capelli neri, mentre Massimo da piccolo era biondo, ma nella storia si mescolano in parte anche i ricordi di Marco Bellocchio: «La mia infanzia è stata completamente diversa, anche storicamente, ma quando sei bambino, il tempo trascorso in casa, le persone che ti circondano, la famiglia, hanno una valenza comune e un'importanza maggiore di quando sei più grande. La mia era una famiglia numerosa, benestante, ma tragica; Massimo era figlio unico e la sua è una storia "spezzata", dagli accenti drammatici, ambientata in una grande città come Torino, con dietro la Fiat, il calcio e scandita da tutta una serie di avvenimenti. Come dico spesso, data la mia età: l'esperienza oggi mi rende possibile



MADRE E FIGLIO Bérénice Béjo in un momento di *Fai bei sogni*, il lungometraggio che il regista Marco Bellocchio ha tratto dall'omonimo romanzo dello scrittore e giornalista Massimo Gramellini. (Foto © Filmcoopi Zurigo)

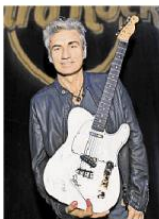
anche approcci a storie di cui, in passato, avrei avuto una certa paura. Perché interviene sempre quello che noi siamo, anche in storie così lontane. Che lontane poi non sono». Così il film spazia nell'universo infantile e poi nella storia di Massimo Gramellini, mantenendo del libro *Fai bei sogni* i punti cruciali: «C'è l'amore, non patologico, ma forte e intenso tra la madre e il figlio, che è il punto centrale del romanzo, un tipo di amore che io, ad esempio, non ho mai conosciuto - ha puntualizzato Bellocchio -, ma nel quale mi sono immedesimato, e con l'attore abbiamo trovato la chiave per rappresentarlo. E poi c'è il lutto, e il funerale, che fa anche parte dei miei ricordi d'infanzia». «Ma nel libro, come nel film - prosegue il regista - ha un ruolo importante soprattutto

la ribellione del bambino che nega strenuamente che la sua mamma possa essere lì, in quella bara. E questa rabbia, questo non accettare un dolore così insopportabile, è un punto cruciale nel film, come lo era nel libro». Come si può affrontare un dolore, tentando tutta la vita di rimuoverlo? Non si può, come ci spiega Gramellini: «Io ho scoperto di riuscire ad andare oltre solo quando l'ho accettato». E nel film, insieme a questo delicato squilibrio, affiorano ricordi, mode, personaggi, in parte evocati nel libro: «Belfagor, questo fantasma amico-nemico, il "cattivo" a fin di bene che aiuta il bambino a fronteggiare il dolore e la solitudine, è stato un mio espediente letterario, l'antagonista necessario per scrivere la storia - confessa Gramellini -. E che Bellocchio

utilizza ancora meglio nel film. Mentre, pur avendo scritto nel libro, solo guardando il film mi sono davvero ricordato del ruolo che l'elettrodomestico-teleschermo aveva nei salotti borghesi dell'Italia di fine anni '70. All'epoca era veramente il focolare della casa e ne dettava i ritmi e le abitudini. Marco Bellocchio ha fatto di mia mamma una fan dei programmi e dei personaggi televisivi, cosa che in realtà non era, anche se nei miei pochi ricordi belli di quegli anni c'è un episodio in cui mia madre mi "salvò" dalla televisione, ossia da una sequenza che già una volta mi aveva terrorizzato, perciò lei mi prendeva per mano e mi portava via. Rivedere il televisore così centrale in questa storia mi ha fatto rivivere quei tempi e quelle emozioni».

Ligabue canta un Paese che ama ma non gli piace

Nel suo nuovo disco «Made in Italy» il rocker emiliano dà voce allo scontento del suo alter ego Riko



IN TOURNÉE Da febbraio Ligabue presenterà il suo nuovo album nei palasport di tutta Italia. (Foto AP)

Se qualcuno pensava che dopo la sbornia di Campovolo, dopo il tour in giro per il mondo, dopo il mega concerto al Parco di Monza, passando anche per un nuovo libro di racconti e un doppio live con inediti, Ligabue prendesse fiato, ecco, quel qualcuno dovrà ricredersi. «Perché io non so stare fermo, e allora sono di nuovo qui». Con un nuovo album di inediti, *Made in Italy* che da febbraio il rocker-che-non-si-femmano porterà anche in giro per i palazzetti dello sport, «la dimensione giusta per questo racconto». Un *concept album*, «il mio primo», ci tiene a sottolineare, con l'idea di raccontare l'Italia

seguito un unico filo rosso. «Ma a differenza dei *concept* come siamo abituati a conoscerli con ampie parti strumentali, questo è un album di canzoni, ognuna delle quali può vivere autonomamente». «Volevo raccontare l'Italia e i suoi difetti, il mio sentimento frustrato nei confronti di questo Paese che non funziona, che costringe i giovani ad andarsene, che ha deluso i sogni di quelli che come me credevo in certi ideali e certe promesse di equità fatte dalla politica negli anni Settanta, ma che mi manca quando sono lontano. La ricchezza nelle mani di pochi e l'indigenza diffusa per me è motivo

di fallimento non solo di un sogno, ma di una civiltà - racconta il Liga -. Da questa urgenza è nato *Made in Italy*, in cui a guidare l'ascoltatore è lo sguardo disincantato e disilluso di Riko, uno normale». Uno che non è soddisfatto della sua vita, stanco del suo matrimonio, uno che finisce preso a manganellate in una manifestazione e che è contento se ad essere licenziato è un altro e non lui. Uno sguardo non benevolo sulla società di oggi. «Ma la speranza c'è, c'è sempre. Non ci rinuncio. È troppo facile dare la colpa agli altri». Troppo facile anche non pensare che Riko, diminutivo di Riccardo, secondo nome del ro-

cker, non sia in realtà lo stesso Ligabue. «Riko è il mio alter ego, è la vita che avrei potuto vivere se non avessi trovato uno che ha pagato il primo disco, oppure è una vita parallela in un'altra dimensione spazio-temporale. Chissà... Comunque - sottolinea ancora - è un gioco che mi ha permesso di mandare avanti lui, più incazzato di me, meno fortunato di me, con meno privilegi di me. Un gioco che mi ha permesso di essere libero, anche con i generi musicali perché stavolta mischio funky, reggae, swing, ska e rock con qualche citazione qua e là come non ho mai fatto prima».

CLAUDIA FASCIA

IL PALMARÈS

CONCORSO 6-15
CASTELLO D'ORO
LE VOYAGE DE FANNY di Lola Doillon (Francia, Belgio 2016)

CASTELLO D'ARGENTO
SING STREET di John Carney (Irlanda, USA, UK 2016)

CASTELLO DI BRONZO
LE GRAND JOUR di Pascal Plisson (Francia 2015)

PREMIO ASPI
LE VOYAGE DE FANNY di Lola Doillon (Francia, Belgio 2016)

PREMIO CASTELLINARIA «FUORI LE MURA»
LA CANZONE DEL MARE di Tomm Moore (Irlanda, Danimarca, Belgio, Lussemburgo, Francia 2016)

CONCORSO 16-20
PREMIO TRE CASTELLI
LAND OF MINE di Martin Zandvliet (Danimarca 2015)

PREMIO AMBIENTE E SALUTE: QUALITÀ DI VITA
LO AND BEHOLD, INTERNET: IL FUTURO È OGGI di Werner Herzog (USA 2016)

PREMIO UTOPIA
Ex aequo
SOLE ALTO di Dalibor Matanic (Croazia, Slovenia, Serbia 2015)
ER IST WIEDER DA di David Wnendt (Germania 2015)

PREMIO DEL PUBBLICO DELLA SERA
IL GGG - IL GRANDE GIGANTE GENTILE di Steven Spielberg (UK, USA, Canada 2016)